

Se il Papa parla alla luna



mento consueto era scarsamente efficace ripetitivo non teneva conto del vissuto della gente esigenze e linguaggio il «balzo in avanti» preconizzato come obiettivo del Concilio si fondava sulla distinzione fra «la sostanza e la tecnica dottrina» e «la formulazione del suo investimento». Su quest'ultima bisognava concentrare l'attenzione. Un messaggio liberante dalle strette della ripetizione obbligata realtà che non mordeva la realtà vissuta ci passava sopra quindi rimaneva inefficace.

Quel discorso se esprimeva al massimo livello di autorità ideologicamente prospettive speranze che da tempo stavano fermentando nella Chiesa anche in quella italiana significava che il Concilio avrebbe dovuto essere e di fatto lo fu un grande evento di cultura. Proprio perché portava tutti e con tutti largamente innovati rispetto alle abitudini non solo gerarchiche ma anche dei «titoli» lasciati più attaccati alla gerarchia. Non furono pochi i padri conciliari che discussero di vivere l'esperienza conciliare come una conversione personale, un cambiamento profondo di cultura di mentalità.

Quella giornata di 30 anni fa conservava alla sera un'atmosfera e una commozione indimenticabili. Di quelle rare che valgono

a dar senso alla vita. È il discorso della luna e della carcerza i bambini. Dopo la solennità della messa in un'aula di un grande edificio di un padre affettuoso ai figli di un fratello affettuoso. Dopo il rito la liturgia il discorso «ufficiale» l'improvvisazione «ufficiale» immediata e confidenziale umilissima («La mia persona conta niente») L'evento conciliare divenne un fatto personale di tutti che ognuno era invitato a vivere nell'intimità della casa e degli affetti familiari. Tuttavia in quel tono dimesso tenero affettuoso Papa Giovanni non dimenticò nemmeno emarginati. Così infatti iniziò «Chiamate i figlioli sento le vostre voci la mia è una voce sola ma rassicurate la voce del mondo intero». Sembra che il mondo intero «Sembra che il mondo intero» ecc. ecc. «Sembra che il mondo intero» ecc. ecc. «Sembra che il mondo intero» ecc. ecc.

Riuscì il Concilio a sviluppare in piena fedeltà le premesse di quella giornata straordinaria che nei 30 anni fa «la peritura». Rispondere in modo univoco si o no sarebbe stupido. Mi limiterò a ricordare che i teologi ridotti al silenzio non solo poterono riprendere la parola ma esercitarono una funzione determinante nell'innalzare l'assemblea verso posizioni innovative. Ed è certo che il complesso dei documenti chiamati «i volti della Chiesa» quali si era venuta



Le grandi svolte annunciate allora

ALCESTE SANTINI

sembrata fino ad allora imprevedibile. Ed è stato ancora sulla base di quegli orientamenti che prima Paolo VI e poi Giovanni Paolo II hanno potuto dire che a Galileo la Chiesa fece «ingiusti torti» avanzando così la riconciliazione tra fede e scienza.

È dopo la disgregazione dei regimi comunisti Giovanni Paolo II ha potuto non solo convocare un Sinodo dei vescovi dell'est e dell'ovest per attuare le sue direttive ma anche il dialogo tra cattolici ed ebrei così come venne stabilito al Sinodo per il dialogo con le religioni non cristiane e con i non credenti e quindi con una realtà quale quella dei regimi comunisti che era

da ma pensando ad un Concilio breve quasi un plebiscito a conferma delle sue idee e della Cuna. Mentre il gesuita Teilhard de Chardin che lo aveva invocato nel 1942 come una grande assise per ripensare il messaggio cristiano di fronte al mutare del tempo fu guardato con ostilità come un profeta di sventura. Ma un diplomatico attento come Lardini fatto da Giovanni XXIII il cardinale e segretario di Stato scriveva nel suo diario che durante il pontificato di Pio XII «furono altrettanto ridotti i contatti diretti e personali fra il supremo Pastore e i Pastori delle varie diocesi. Così la Cuna non aveva un certo ristagno come quando in un coro si incomincia a notare qualche irregolarità nella circolazione dell'aria». La situazione divenne sempre più pesante allorché Pio XII allontanò dalla Cuna Montini che pure condivideva le idee di Lardini andò anche oltre «promuovendolo» arcivescovo di Milano negli anni cinquanta.

Giovanni XXIII che come Ninno aveva conosciuto l'altro «la libertà» negli anni Trenta dopo essere stato eletto il 28 giugno 1958 di convocare un Concilio che non solo fosse diverso dal Vaticano I per apertura e spirito di dialogo con le diverse culture e realtà del mondo ma che proprio a quel fine fosse in grado di dare delle risposte nuove. La cosa prechò il 6 gennaio 1962 ossia dieci mesi prima della partenza di Papa Giovanni scrive nel suo diario «La Chiesa si

Il ricordo dell'emozione suscitata da un evento che rovesciava la vecchia immagine della Chiesa. Ma quelle premesse furono davvero sviluppate?

MARIO GOZZINI

Non pago nessun tributo all'occasione anniversaria se dico che quell'11 ottobre di trent'anni fa resta fra tutte le giornate ormai tante della mia esistenza la più memorabile la più ricca di letizia e di speranza. Parlo di un'emozione memorabile per così dire pubblica di un evento non strettamente privato e personale.

Quali sono i motivi di così forte incisione di quel giorno nella mia memoria? Anzitutto certo la singolarità e la spettacolarità dell'evento. Dopo il dogma sancito nel 1870 sull'infallibilità e la giurisdizione universale del Papa era convinzione comune che con il Concilio non ce ne sarebbero stati più. Il Vaticano I ventesimo della serie che aveva definito quel dogma era da ritenere l'ultimo. E invece no: il Papa non era il solo a decidere. I vescovi contavano tutti. Quanto alla spettacolarità chi ricorda le immagini della lunga teona dei vescovi in veste nera e zucchetto rosso provenienti da tutte le parti del mondo «a bene che si trattava anche di una visione inedita non priva di suggestione».

In secondo luogo c'era la persona che il Concilio aveva ideato e improvvisamente imprevedibilmente convocato certo superando dure ostilità di cardinali e monsignori «romani» che si sentivano minacciati nel loro ruolo vivo e nelle loro carriere delusi e amareggiati dal venir meno dell'illusione di dipendere in nome del Papa di un potere appunto assoluto sulla Chiesa universale. Già gli atti le parole la carica umana quel suo cercar sempre le ragioni che uniscono sopra quelle che dividono avevano suscitato verso Papa Giovanni un moto instabile di simpatia in Italia e nel mondo. Aveva in ogni occasione più esortato e incoraggiato che condannato. Con lui si era presa coscienza che nella Chiesa la critica è un dovere non meno che l'obbedienza. Di lì a poco uno dei protagonisti del Concilio il card. Frings di Colonia aveva detto che la Chiesa non è un sistema da talitosa nel quale hanno sempre ragione coloro che stanno in cima alla «ala gerarchica». Si cominciava a scoprire non essere affatto vero che nelle

ra gli eventi più rilevanti del XX secolo figura certamente il Concilio Vaticano II che Giovanni XXIII annunciò a sorpresa il 25 gennaio 1959 nella Basilica di San Paolo fuori le Mura e che dopo averlo convocato il 25 dicembre 1961 inaugurò l'11 ottobre 1962 suscitando emozione ed attesa dalle Chiese cristiane e non cristiane e dal mondo culturale e politico. Un evento che nel segnare una svolta nella collocazione della Chiesa nella comunità internazionale nei suoi rapporti interconfessionali e con gli Stati ha aperto un processo non privo di tensioni e contraddizioni tuttora in corso ed ormai proiettato verso il terzo millennio.

Non è un caso che proprio in coincidenza di questi anni versario Giovanni Paolo II che alla sua elezione il 16 ottobre 1978 si impegnò a portare avanti il rinnovamento conciliare facendo cadere gli ultimi baluardi di una vecchia visione eurocentrica della Chiesa. A due misurarsi proprio oggi a Santo Domingo in giugando la IV Conferenza dei vescovi latinoamericani con le sfide della transizione epocale in atto dopo il crollo dei muri e delle contrapposizioni ideologiche «con i problemi enormi di un'instabilità che continua a vivere in condizioni di estrema povertà. In un fronte di portata storica e planetaria che esige risposte e progetti nuovi anche da parte della Chiesa e che non sareb-

Piazza San Pietro gremita di fedeli mentre Giovanni XXIII pronuncia il famoso «discorso della luna». In basso i vescovi si avviano al sagrato della basilica

Ma le donne restano solo uditrici

WILMA OCCHIPINTI

Il Concilio di aprirsi senza alcuna presenza femminile risvegliando antiche polemiche. Al femminile laureate in teologia nelle università di Stato dei paesi del Nord Europa si organizzano in incontri per prodirci e farci giungere ai padri conciliari i nostri documenti sulla condizione della donna nella Chiesa.

Qualcuna si reca a Roma per potere incontrare i teologi che aiutavano i vescovi nella stesura dei documenti. Nell'ottobre del 1962 Gertrud Heintzmann e Josefa Theresia Münch durante una riunione della stampa di lingua tedesca pongono la domanda provocatoria se anche le donne sarebbero state invitate al Concilio. Così racconta la Heintzmann «La reazione fu imbarazzante. Alla fine il direttore del centro stampa tedesco vescovo ausiliario Kimpe rispose al terzo Concilio Vaticano e «saremo anche le donne». Le teologhe non si lasciarono scoraggiare e continuarono ad incontrarsi e a lavorare insieme.

Gli stessi padri conciliari cominciarono a capire che l'assenza di donne nell'aula è più peso di quello che avrebbe una loro presenza predisposta e disciplinata. All'inizio della seconda sessione (29 settembre 1963) il cardinale Suenens pone la domanda retorica: «Ma dov'è qui l'altra metà dell'umanità?». Propone quindi l'ammissione di donne come uditrici. Va ricordato che il 11 aprile dello stesso anno Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in Terris* elencando i fenomeni che caratterizzano l'epoca moderna aveva posto fra «la scesa economico sociale delle classi lavoratrici» e la ricerca dell'unità nella diversità dell'intera famiglia umana «l'ingresso di lei (la donna) nella vita pubblica». Essa esige di essere considerata come persona e tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica. Un padellino e una proposta che i padri conciliari non potevano più disattendere.

Silenzio ed ossequio: le donne entrano quindi nel

COMUNE DI CAGLIARI

AVVISO MODIFICA BANDI DI GARE PER SERVIZI N.U.

Si rende noto che i bandi di gara per affidamento mediante licitazione privata dei sottoindicati servizi sono modificati come segue: 1) Servizio raccolta R.S.U. Ipp. D. Base d'asta L. 1.670.000.000 ed «E» Base d'asta L. 1.500.000.000 con scadenza 26.5.1992 potranno partecipare anche associazioni temporaneo d'interesse. 2) Servizio spazzamento strade e piazzali di Cagliari e frazioni di Puri. Base d'asta L. 10.077.000.000 con scadenza 19.6.1992. Sono ridotti i requisiti minimi di accesso e potranno partecipare anche le associazioni temporaneo d'interesse. Conseguentemente sono riepilogati i termini per le domande di partecipazione che dovranno pervenire a pena di esclusione entro il 27.10.1992 indirizzate al seguente Comune Sezione appalti e contratti. Via Roma 145 09124 Cagliari. La documentazione da allegare alle domande e gli ulteriori richiedenti sono contenute nei bandi integrali in via di pubblicazione nella G.U. ed all'albo pretorio del comune copia dei bandi può essere richiesta fin d'ora all'ufficio appalti via Sassari 3 4 piano tel 070/6008210 666351 (fax).

IL SEGRETARIO GENERALE (Strianese) IL SINDACO (Dal Cortivo)

AVVISO AGLI ABBONATI DE L'Unità

Avvisiamo tutti gli abbonati che, come già avvenuto per altre iniziative editoriali, i libri della «collana cento pagine» saranno spediti a mezzo pacco postale composto di tre volumi ciascuno, a partire dalla prossima settimana.